

# TriesteCronaca

IL PICCOLO ■ VENERDÌ 8 GENNAIO 2010

## Cucchi: Timavo a rischio inquinamento

Il docente di geografia fisica: «Difficile intervenire, molte cavità sono private»

«Non si sa però qual è la velocità di assorbimento»

Le prime segnalazioni ufficiali sull'inquinamento nelle grotte del Carso risalgono al 1981, in occasione del quinto Congresso di speleologia svoltosi a Trieste.

Dati che furono puntualmente registrati nel Catasto regionale delle cavità. A ricordarlo è Franco Cucchi, docente di Geografia fisica al Dipartimento di geoscienze della nostra Università, esperto del mondo ipogeo e già curatore del Catasto delle grotte.

E proprio al Catasto, ricorda Cucchi, nel 2004 il Servizio ambiente del Comune di Trieste si rivolse per conoscere il numero delle cavità inquinate

nel territorio comunale. «Fornimmo un elenco con 60 grotte – ricorda il docente – nelle quali erano presenti materiali di vario tipo. A quel punto il Comune ci chiese come si poteva intervenire, ma si fermò quando vennero prospettate le difficoltà operative per attuare interventi di pulizia e risanamento».

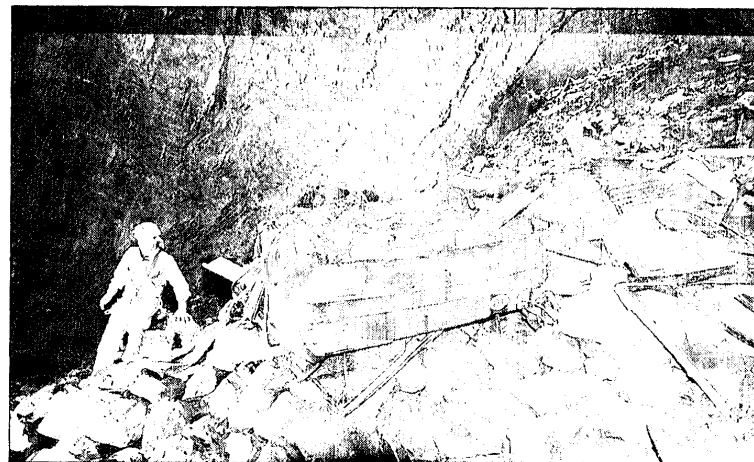
Difficoltà che essenzialmente sono di due tipi. Innanzitutto economiche, posto che il lavoro di una squadra di speleo-

logi costa alcune centinaia di euro al giorno. Altre spese vanno poi per il trasporto e lo smaltimento dei materiali recuperati.

«Il vero problema, che ha fatto arenare l'iniziativa – osserva Cucchi – è che molte di quelle grotte sono private, e quindi per intervenire è necessario il permesso del proprietario, cosa difficile da ottenere. In base alla legge, infatti, proprietario della grotta è il padrone del terreno sui cui si trova l'ingresso della cavità».

Ma, sul piano geologico e chimico, quali rischi ci sono che gli inquinanti presenti nelle grotte finiscano nei corsi d'acqua sotterranei e poi in mare? «Pian piano il dilavamento degli inquinanti finisce nel Timavo – spiega Cucchi – ma non si sa

Uno speleologo osserva un'automobile Zastava scaricata nella parte superiore di una grotta



con quale velocità di assorbimento. Non è detto poi che i dilavamenti finiscano nei corsi sotterranei principali. L'Acegasaps da sempre effettua le analisi delle acque alle foci del Timavo; finora non ci sono state segnalazioni di aumenti degli inquinanti o di contaminazioni significative. Va detto comunque – conclude – che sul piano scientifico non è mai stato organizzato nulla per capire

l'entità delle contaminazioni, attraverso sondaggi o prelievi mirati».

Le competenze di queste analisi a chi spettano? «In teoria – risponde Cucchi – dovrebbero ricadere sull'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente. Il fatto è che il fenomeno inquinante diventa importante solo quando interessa acque utilizzate in qualche modo dall'uomo. Prima, in sostanza, non viene preso in consi-

derazione».

Per dare una volta allo stato delle cose, puntando a un'opera sistematica di risanamento delle grotte inquinate, cosa sarebbe necessario? «Si potrebbe provare – propone Cucchi – a creare un sistema informativo più accurato di quello esistente. Ma poi le istituzioni dovrebbero rimboccarsi le maniche e trovare i cospicui finanziamenti necessari». (gi. pa.)

**Le grotte inquinate**

Tutte le immagini sul nostro sito